

BRESSON 2024 - 2025 Seconda Parte

Mercoledì 26, giovedì 27 e venerdì 28 febbraio 2025
Inizio proiezione: ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

«Un film deve sollecitare domande non dare risposte e credo che non debba mai essere dogmatico. Non voglio dirti come ti dovresti sentire o cosa dovresti pensare. Piccole cose come queste ci lascia liberi di interpretare i fatti, e il finale è aperto, quel che succede dopo dipende da come hai letto le vicende precedenti. È un film sull'aver una voce e il non voltare la testa dall'altra parte».

Cillian Murphy

Piccole cose come queste

di Tim Mielants con Cillian Murphy, Eileen Walsh, Michelle Fairley, Emily Watson, Clare Dunne
USA, Irlanda, Belgio 2024, 98'



(...) *Small Things Like These* (...) è (...) un dramma di coscienza e di memoria, racchiuso nella consapevolezza progressivamente acquisita di un uomo che non riesce più a non vedere ciò che ha sotto gli occhi da sempre. Sarà per questo che il regista Tim Mielants elabora la struttura visiva cercando immagini opacizzate, che impastano e confondono figure e sfondo, costruendo sempre inquadrature terze, che mostrano la realtà attraverso vetri, finestre, specchi, riflessi e penombre. Un approccio fotografico pregnante, che il direttore della fotografia olandese Frank van den Eeden (...) spinge in profondità nelle sfumature oscure per creare un mood introspettivo e turbato in cui immergere l'Irlanda della metà degli anni '80. Prodotto da Matt Damon e Ben Affleck, *Small Things Like These* è la trasposizione dell'omonimo best-seller di Claire Keegan (...). Tutto grava sulle spalle di Cillian Murphy che offre al

protagonista Bill Furlong la sua presenza raggelata ma profondamente umana per descrivere il turbamento di un padre di famiglia che non sopporta più di ignorare il dramma che si svolge sotto gli occhi suoi e di tutti gli abitanti di New Ross. Siamo in una cittadina dell'Irlanda meridionale dominata dalla presenza di un convento, una di quelle che "Case Magdalene" che sino a metà degli anni '90 ospitavano giovani donne inglesi, perlopiù orfane e ragazze madri, che venivano nascoste agli occhi del mondo e mantenute in condizioni disumane, sfruttate nelle lavanderie che fruttavano alla Chiesa ingenti introiti, umiliate e maltrattate dalle suore.

Un altro irlandese, Peter Mullan, nel 2002 dedicò al caso il suo film d'esordio, *Magdalene*, premiato a Venezia col Leone d'Oro. Tim Mielants segue la traccia del romanzo della Keegan (...) e s'insinua nella coscienza di Bill Furlong: sposo amorevole e padre di quattro figlie, l'uomo è giunto a metà di una vita trascorsa a vendere carbone e gasolio agli abitanti di New Ross e alle suore del locale convento. Come tutti in paese sostanzialmente non vede il dramma che si svolge tra quelle mura, ma l'intreccio tra i ricordi sempre più dolenti della sua infanzia segnata dalla morte della giovane madre e il palesarsi davanti ai suoi occhi della sofferenza delle ragazze del convento, dei maltrattamenti che subiscono e delle loro richieste d'aiuto, lo rende sempre più insicuro nei suoi passi.

Il film è sostanzialmente costruito su queste due linee temporali vissute da Bill Furlong nel clima un po' sospeso e caloroso del Natale che si avvicina: da una parte la routine quotidiana che lo vede sempre più turbato, dall'altra l'affiorare dei ricordi dolorosi ma anche affettuosi dell'infanzia. La drammaturgia è semplificata al massimo, tutto è sospinto nella dimensione mentale del protagonista, attraverso la cui sensibilità turbata viene rappresentata l'intera vicenda. Stretto nella dimensione emotiva dolente che viene elevata a potenza dalla sostanziale mancanza di una sponda reale, *Small Things Like These* è un film cupo e sensibile, che nella parte dei ricordi d'infanzia dialoga con una certa dolcezza alla Terence Davies, ma nel confronto con la realtà del convento si spinge in sfumature gotiche. Ovviamente l'intero impianto del film è retto dal cast, in cui figurano anche Clare Dunne e Emily Watson.

Massimo Causo - Duels.it

La tragedia, il trauma di una nazione e non solo, il dolore di un'umanità portato al cinema. A descriverlo, almeno sullo schermo, era stato il riuscito documentario di Steve Humphries del 1998 *Sex in a Cold Climate*. A seguire, nel 2002, era stato realizzato il controverso *Magdalene* di Peter Mullan, che aveva vinto il Leone d'Oro a Venezia. L'invito, ancora oggi, è a non dimenticare.

In apertura alla Berlinale si torna a parlare delle "Magdalene Houses" con *Small Things Like These* di Tim Mielants. Per più di un secolo, in Irlanda, erano stati istituiti dei riformatori diretti dalle suore, in cui donne "peccatrici" dovevano espiare le proprie colpe. Erano costrette a lavorare gratuitamente, come schiave, in lavanderie infernali. La ferita è ancora aperta, ma Mielants non vuole scatenare polemiche. Evita l'approccio frontale di Mullan, e si tiene a distanza. Le violenze sono accennate, nei conventi non si entra, se non in rare occasioni. I toni non sono grotteschi o esasperati, nel film il ritmo è quieto. Il grido è quello di un senso di colpa mai sopito, l'immagine è di una comunità che fatica a prendere coscienza di ciò che sta accadendo. Cillian Murphy presta il volto a Bill Furlong, un commerciante di carbone. Si avvicina la notte di Natale, siamo nel 1985. Il protagonista è tormentato dal suo passato, ma intanto viene a contatto con un presente terribile.

Small Things Like These si concentra sul rapporto tra oscurità e luce, sulla percezione e sulla vergogna. Furlong si muove sempre nell'ombra, viene pedinato dal regista durante le sue lunghe camminate, durante le consegne. In un'Irlanda silenziosa, fredda, dove il vero oro è il carbone per scaldarsi. Per Furlong è una maledizione: non riesce a togliersi quel nero dalle mani. Rappresenta un Paese che ancora sanguina, impegnato nella sua battaglia di denuncia. Allo stesso tempo è la rappresentazione di un passato da cui non sentirsi assolti, di una richiesta di perdono che non sempre viene accolta. Sono le "piccole cose" del titolo a fare la differenza, catturate con lunghi carrelli, pianisequenza in cui a brillare è il talento di Murphy, (...). *Small Things Like These* è tratto dall'omonimo romanzo di Claire Keegan, e dimostra un rispetto non scontato nell'accostarsi a uno dei capitoli più bui della nostra epoca. (...)

Gian Luca Pisacane - Cibematografo

Il volto nell'ombra di Cillian Murphy. Il suo drammatico silenzio mentre è inquadrato di spalle. Come Robert Oppenheimer nel film di

Christopher Nolan si porta addosso il peso della Storia e sembra un fantasma, quasi un personaggio esterno che anche in questo caso racconta, anzi fa vedere la vicenda attraverso i suoi occhi. L'attore irlandese interpreta Bill Furlong che lavora come commerciante di carbone in una piccola città nella contea di Wexford, in Irlanda, per mantenere la moglie e le cinque figlie. Una mattina, mentre va al convento locale per fare una consegna, fa una drammatica scoperta che lo costringe a confrontarsi con il suo passato. In una cittadina controllata dalla Chiesa deve così scegliere cosa fare. Restare in silenzio o agire?

Ambientato nel 1985 nei giorni che precedono il Natale e tratto dal romanzo breve omonimo della scrittrice irlandese Claire Keegan del 2021, *Piccole cose come queste* riporta a galla il trauma collettivo delle Magdalene House (...) Tim Mielants, al suo terzo lungometraggio (...) mostra ancora il contrasto dell'individuo con la realtà che lo circonda come aveva fatto con il poliziotto ausiliario durante l'occupazione nazista di Anversa nel precedente *Wil*. Il suo cinema cerca di restare così aderente alla vicenda realmente accaduta (...) e ciò gli impedisce

di avere quello scatto emotivo improvviso con cui dare una scossa alla storia. Ma forse è anche una scelta. Il buio persistente del paesino, l'oscurità degli interni, probabilmente fa vedere come sono fatte le tenebre. Il film si perde in qualche dialogo eccessivo tra Bill e la moglie, ma (...) resta impressa la capacità dell'attore irlandese di mostrare il suo personaggio completamente avvolto nei suoi pensieri e assente dalla realtà che lo circonda, a cominciare dalle scene a tavola con la famiglia. In più mostra il potere della Chiesa attraverso lo sguardo di ghiaccio di Emily Watson nel ruolo di Sister Mary (...).

Piccole cose come queste fa vedere a intermittenza la sua indignazione proprio perché è un po' troppo rigido e, nella sua ambientazione, ha il taglio BBC di un film British degli anni '80. Più vitali sono i flashback: la tristezza di Bill appena apre il regalo, la casa della donna che ospitava lui e la madre che è una specie di carcere e da cui non sembra esserci via d'uscita. Proprio per questo poteva arrivare a essere quel 'canto di Natale' che è stato l'obiettivo di Keegan del romanzo e non doveva vergognarsi di possibili echi dickensiani. Trova però la complicità giusta in un finale che si ferma proprio nel punto dove il film doveva terminare. Qui il self-control del cinema di Mielants trova il passo giusto, quello che forse ha cercato anche precedentemente.

Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi

Bill Furlong non è mai riuscito a leggere David Copperfield di Charles Dickens e prima o poi vorrebbe farlo. La ritrosia non è dettata dall'imponente numero di pagine, ma dal fatto che Bill, come David, è rimasto orfano da piccolo e leggerne la storia è un modo per rinnovare il dolore per la perdita della madre Sarah, morta nel 1954 a 25 anni quando lui era un bambino, e il fatto che Bill sia figlio di un uomo che non lo ha riconosciuto. Ma anche senza Dickens, per il modesto rivenditore di carbone e amorevole padre di cinque femmine arriva comunque il momento di fare i conti con il proprio trauma e con l'ingiustizia che lui e la madre hanno fortuitamente scampato. Vicino alla sua rimessa c'è il convento della piccola cittadina in cui vive, in quell'Irlanda che fino alla fine degli anni '90 ha lasciato aperte le porte delle cosiddette "Case Magdalene" (...) Portando alla memoria titoli come *Magdalene* di Peter Mullan o *Philomena* di Stephen Frears, *Piccole cose come queste* non è però incentrato sui maltrattamenti, (...) né sulla vicenda di una ragazza segregata, ma assume il punto di vista di un quarantenne ben consapevole di essere sfuggito, assieme alla madre, alla sorte delle fanciulle "ospitate" in quei luoghi, grazie alla fortunata circostanza di essere stato accolto con la genitrice nella magione di una benestante signora che poi si è occupata di lui. Mentre il Natale è alle porte, Bill è sempre più tormentato dal malessere e dall'impotenza, e in lui ribolle un moto di riscatto per quelle ragazzine rinchiusa a due passi dalla sua rimessa: la carta vincente del film è così quella di vedere la situazione dal punto di vista maschile che si fa carico di una ribellione quieta, silenziosa, ma crescente che non ha a che fare soltanto con il riscatto della propria madre, ma con il compiere il bene in quanto tale. Con il trasgredire un ordine sbagliato come atto di vero rinnovamento morale. Come la protagonista de *Il silenzio degli innocenti* voleva salvare almeno un agnellino, Bill Furlong cercherà di placare i propri fantasmi non lasciando che le cose vadano come per tutti pare ovvio che debbano andare.



Unico personaggio maschile in mezzo a personaggi femminili (...) il Bill trattenuto, schivo e accorato di Murphy è l'unico a voler violare l'orrenda ma indubitabile Legge della propria città per un principio di umanesimo e giustizia. Il Natale e la nascita, simbolica e reale (quella delle ragazze incinte), conducono alla riscoperta di un'umanità che non è regola impositiva, impugnata con protervia, ma rifondazione fraterna e di speranza. (...) L'unico uomo del film, per di più "graziato" dal destino di una casa Magdalene (e che ha potuto quindi conoscere la mamma), agisce sospinto dal voler far la cosa giusta in questo lavoro pacato, sussurrato e privo di climax, consegnato solo al finale comunque silenzioso. (...) È (...) interessante (...) che sia il maschio a sentire il dovere dell'azione e non siano le femmine, che assumono la posizione di aguzzine, di persone concretamente avvezze al

realismo o di giovani potenziali vittime. Così come è interessante che il film sia punteggiato da ricorrenti immagini di finestre, con la camera che scruta da fuori un interno o, viceversa, diventa occhio rivolto a uno spazio esterno misterioso: il vetro e la trasparenza consentono di vedere e sapere ciò che accade, ma sono un'ostruzione fisica all'interazione di chi si trova in due spazi distinti. Tutti nella comunità conoscono quel che avviene tra le mura del convento, tutti possono vedere perché sanno, ma nessuno osa penetrare quella realtà che assume dunque un aspetto fantasmatico (non casualmente alcune riprese di finestre sono ornate da eleganti sfocature) e quasi gotico quando viene perlustrato lo spazio religioso. Bill, simbolicamente, desidera rompere quell'argine, quel vetro e quella distinzione spaziale per riunire ciò che si sa e ciò su cui si può, perciò, agire. Pregevole racconto di sussurri interiori (fuori campo, semmai, le grida), *Piccole cose come queste* ha nella sua dimensione raccolta la sua forza e il suo ineluttabile limite, ma nella sua misura racchiusa e dolente, a tratti essa stessa dickensiana, è un lavoro riuscito e non privo di peculiarità. (...)

Elisa Battistini – Quinlan